

L'INCONTRO

di RITA QUERZÈ

FRANCESCO DELZIO

«SCIOPERARE,
PERÒ INSIEME»

Gli interessi degli imprenditori e dei lavoratori non sono mai stati così vicini. Un nemico comune li spinge a coalizzarsi: la globalizzazione. Un analista esamina la situazione, riconoscendone l'eccezionalità storica e arrivando a prevedere per i prossimi mesi «forme inaudite» di questa insolita convergenza

Dove è finito il fantasma della contrapposizione ad alzo zero tra capitale e lavoro? In giro per l'Europa si vede sempre meno. In Italia imprese e dipendenti non sono mai stati così vicini. Al punto che persino lo scenario di una mobilitazione comune, fino a ieri inimmaginabile, ora diventa possibile. A tratteggiare i nuovi equilibri tra gli attori della produzione con il saggio *La ribellione delle imprese. In piazza senza Pil e senza partito* (Rubbettino Editore) è **Francesco Delzio**. Per mestiere *executive vice president* di Atlantia, per vocazione **Delzio** è un osservatore degli equilibri in evoluzione nel mondo dei produttori. La sua tesi è questa: la contrapposizione di interessi tra imprenditori e dipendenti è al minimo storico perché un nemico comune li spinge a coalizzarsi: la globalizzazione. Detto più chiaramente, inutile scannarsi su come dividere le fette se la torta della ricchezza non c'è più perché se la sta mangiando qualcun altro. In Italia, poi, di nemico se ne sarebbe aggiunto un secondo. Il governo. Che finora ha fatto di tutto per assimilare gli imprenditori alla casta. E (peggio) ha adottato politiche che spesso hanno complicato la vita già difficile dei produttori.

Delzio, le cose stanno così?

«Può essere una sintesi. Sia chiaro, la chiusura verso l'impresa e le sue rappresentanze non è cominciata con il governo gialloverde. Già Renzi aveva imboccato la strada della disintermediazione. Salvo poi tornare indietro. Alla fine anche i gialloverdi dovranno riconoscere i corpi intermedi».

Perché? Sono un bersaglio perfetto...

«I partiti hanno strutture sempre più deboli e impreparate. Nell'immediato sindacati e imprese incassano i colpi bassi.

Ma poi sono in grado di occupare il vuoto con proposte per risolvere i problemi».

Nel suo libro lei ipotizza addirittura lo sciopero degli imprenditori. Provocazione o futuro possibile?

«Lo scorso dicembre 12 associazioni delle imprese, da Confindustria a Confcommercio, si sono riunite a Torino per protestare contro le politiche dell'esecutivo».

Lamentavano i tagli degli incentivi per le aziende che si digitalizzano, i contratti a termine più complicati, la retromarcia sulle infrastrutture...

«Esattamente. Non era mai successo nulla del genere. A febbraio, quando Cgil, Cisl e Uil hanno manifestato a Roma, è scesa in piazza con i lavoratori anche una delegazione di Confindustria Romagna. Certo, la piazza non è nel Dna del mondo delle imprese. L'idea di una manifestazione comune, poi, è una estremizzazione difficile da realizzare. Ma resta un fatto: non è mai esistita una convergenza così forte tra interessi delle imprese e dei lavoratori. Si esprimerà nei prossimi mesi in forme inedite».

Non crede che l'esecutivo farà di tutto per evitarlo?

«Sì, in effetti dopo un primo anno orribile in cui il governo ha fatto politiche sbilanciate a favore della rendita ora sembra voler modificare la rotta. Ma la realtà di fondo resta: si sta combattendo una battaglia violenta tra rendita e produzione. In Italia il trionfo della rendita è più evidente. E l'Italia anticipa i tempi».

La parabola populista ha iniziato la fase discendente?

«Non credo. La fase discendente inizierà solo quando si tornerà a premiare il merito e si rimetterà in moto l'ascensore sociale».

L'impresa non è tutta uguale. Il governo gioca a punire i "cattivi" della grande impresa che delocalizza e premiare i "buoni" della piccola... Il fronte si spaccherà?

«In realtà esiste una forte interconnessione che è difficile scardinare. Anche i piccoli sanno che senza i grandi a monte delle filiere tutto il sistema crolla. Sia i piccoli che i grandi, inoltre, hanno chiaro che senza un rilancio della domanda interna non si va da nessuna parte».

Confindustria chiede una riduzione del cuneo fiscale a favore dei lavoratori.

«Appunto. Ed ecco di nuovo l'unità di interessi con il mondo del lavoro dipendente».

Non trova che la classe imprenditoriale debba almeno in parte incolpare sé stessa per il proprio declino di popolarità? Anche molte imprese hanno investito gli utili nel mercato finanziario invece di fare nuovi investimenti...

«Il problema è che la prima fase della globalizzazione si è giocata soprattutto sui costi di produzione e in particolare sui salari. Molti per sopravvivere hanno dovuto delocalizzare. E ovviamente questo ha inciso nella percezione del mondo dell'impresa. Ma ora questa fase è terminata. E la spinta congiunta delle rappresentanze delle imprese e del lavoro può fare bene al Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARTA D'IDENTITÀ



CHI È

Francesco Delzio ricopre l'incarico di direttore relazioni esterne, affari istituzionali e marketing (Executive Vice President) di Atlantia e Autostrade per l'Italia ed è direttore relazioni esterne di Aeroporti di Roma

MEDIA

È direttore di *My Way*, il primo canale tv dedicato al mondo della mobilità su strada, in onda su Sky Tg24 e Sky meteo, e di *Infomoving*, la tv delle aree di servizio, nonché direttore del magazine *Agorà*

LIBRI

Nel 2007 ha pubblicato *Generazione Tuareg*, *Giovani, flessibili e felici* (Rubbettino), l'anno successivo, stesso editore, *Politica Ground Zero*. *Lettera d'amore di un giovane tradito*. Il suo ultimo libro è *La ribellione delle imprese. In piazza senza Pil e senza partito*



Francesco Delzio, nato a Bari nel 1974, è manager, docente universitario e saggista